

«Mediterraneo, continente di civiltà globali: dal *Romanum Imperium* all'Unione Europea» pensare globalmente ed agire localmente

Un anno e mezzo fa una mia cara amica, la bizantinista Silvia Ronchey, intervistata da una giornalista de *Il Foglio*¹ a proposito della Grecia, indicata come responsabile originaria del disastro dell'euro, spiegava pazientemente che «con la Grecia è la parte mediterranea dell'Europa che sta subendo un attacco, che non risparmierà né noi né gli spagnoli. Ricordo che, quando si parlava dell'ingresso della Turchia in Europa, uno studioso importante come il medievista Jacques Le Goff – pur appartenente alla stessa cultura francese che con Fernand Braudel aveva messo il Mediterraneo al centro della costruzione della modernità – diceva che in realtà i limiti meridionali dell'Europa non dovrebbero andare oltre la riviera ligure. Siamo tutti avvisati. Ma l'Europa nasce dalla Grecia, da Roma, dal mondo bizantino e dal diritto romano. Siamo tutti legati a quel teatro primario che è la cultura classica».

Ora uno studioso del Medioevo come Le Goff è disponibile a concedere che «il mondo greco-romano si incentrava sul bacino mediterraneo e corrispondeva ad una geografia molto diversa da quella della futura Europa, il medioevo ha fatto nascere l'Europa press'a poco entro i limiti geografici che oggi le corrispondono, dall'Islanda alla Sicilia; con un grande problema, che le genti dell'antichità e del medioevo non hanno saputo risolvere e che non sappiamo risolvere neanche noi: quello delle frontiere dell'est»². Le Goff continua dicendo che «unire la storia e la geografia equivale a unire i due elementi essenziali e strettamente legati della costituzione e dell'evoluzione delle società: spazio e tempo. Direi addirittura che separare la storia dalla geografia significa spezzare l'unione tra spazio e tempo che è la struttura essenziale delle nostre società e della loro evoluzione».

Questo è in larga parte vero, anche se non del tutto. E il Mediterraneo è un ottimo oggetto del continuo spazio-temporale, o, in altri termini del manifestato, di ciò che muta, tanto che si sono scritti e si continuano a scrivere interessantissimi libri su di esso. Così, chi volesse erudirsi sul racconto del Mediterraneo, non potrà prescindere dallo storico francese – che la professoressa Ronchey nominava - Fernand Braudel, autore di almeno tre importanti libri sul Mediterraneo, e poi da Predrag Matvejevic il russo-croato-bosniaco autore di *Breviario mediterraneo* e infine dal recentissimo libro di

¹ Nicoletta Tiliacos, «Siamo tutti greci», in *Il Foglio* 25 giugno 2012.

² Intervista di Daniela Romagnoli a Jacques Le Goff sullo studio e l'insegnamento della storia medievale (ma non solo) in <http://www.festadellastoria.unibo.it/premio-le-goff/intervista-a-jacques-le-goff-sullo-studio-e-l2019insegnamento-della-storia-medievale-ma-non-solo>

David Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*³. In quest'ultimo libro Abulafia distingue tra l'antichità e oggi, cinque epoche. La prima epoca è compresa tra paleolitico e 1000 a.e.v. quando gli insediamenti sono sparsi e la partita mediterranea si gioca soprattutto a Est, tra Egitto e Anatolia (il centro più splendido di quest'ultima è la mitica Troia). La seconda arriva fino al 600 e.v. e vede giocare l'intero bacino mediterraneo (l'espansione fenicia, la Grecia delle città-stato e del conflitto tra Sparta e Atene; l'impero persiano e poi Alessandro; Cartagine, ascesa di Roma e poi la sua caduta fino alla nascita dell'Impero d'Oriente). La terza vede il grande conflitto nord-sud tra espansione araba e sistema imperiale carolingio, le crociate, il fiorire dei Comuni italiani, le repubbliche marinare, l'ascesa di Venezia fino alla redistribuzione, demografica, ma anche economica, indotta dalla peste nera di metà Trecento. Una quarta epoca vede il delinearsi del confronto Est/Ovest dei grandi sistemi imperiali (Spagna e Turchia), ma soprattutto vede il centro del mondo spostarsi verso l'Atlantico. Una quinta, infine, vede a fasi alterne prima la marginalità del Mediterraneo poi la sua centralità ma soprattutto vede rompere la dimensione lacustre del Mediterraneo con l'apertura del Canale di Suez, opera – mi permetto di aggiungere – del massone Lesseps.

Spero che, tra di noi, non ci siano dubbi che il Mediterraneo, come del resto qualsiasi altro ente o soggetto, possa essere interpretato a due livelli di comprensione: l'uno prettamente cronistico, storico, empirico e spazio-temporale; l'altro simbolico, iniziatico, esoterico, sacro, metafisico. Anche altri eventi della vita della nostra terra presentano questi due aspetti di verità.

Noi massoni siamo abituati ad operare in uno spazio sacro che è il Tempio e in un tempo sacro che è rappresentato dal nostro Rituale. In un certo qual modo ci affidiamo a un centro da cui promana lo spazio e a un origine da cui scaturisce il tempo e che definiamo con l'unico nome di Oriente (part. presente del lat. *orior*, nascere, sorgere), in altri termini si tratta della Costante intorno a cui roteano le possibili proiezioni spazio-temporali, la causa o il principio da cui tutto emerge.

Un autore che fu tra l'altro un membro della Loggia fiorentina «Lucifero» di Rito Simbolico Italiano, Arturo Reghini (1878-1946), e che, come un mantra, non mi stanco di invitare a leggere, un invito che rivolgo soprattutto a coloro che sono infatuati di Guénon, e che è stato un efficace restauratore di quella che può essere chiamata in modi diversi Tradizione pitagorica o italica o mediterranea, individuava una costante, una invarianza. Scriveva infatti: «Il simbolismo dei misteri antichi e dei massonici e la metafora usata dalle antiche lingue per esprimere i concetti di morte e resurrezione hanno una

³ *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1953; Id., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano, 1987; Id., *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Milano, Bompiani, 1998; Predrag Matvejević, *Breviario mediterraneo; introduzione di Claudio Magris*, Hefti, Milano, 1988; David Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano, 2013.

base comune; e questo fa intravedere una identità arcaica di concezione su certi argomenti da parte dei popoli mediterranei»⁴. E proseguiva, affermando: «L'idea centrale dei Misteri Massonici è dunque l'antica idea mediterranea della sopravvivenza privilegiata, della resurrezione alla immortalità dalla morte, della palingenesi insomma conseguita attraverso la morte mistica. È l'idea egizia, orfica, pitagorica, ermetica; è la ragione precipua dei misteri di Eleusi, di Cerere, di Mitra». Di qui - la faccio breve - la generosa idea di Reghini del suo «imperialismo pagano», di Roma come centro di un'élite spirituale che avrebbe nuovamente sparso la sua luce sul mondo: «ristabilire l'*imperium* non con la violenza delle armi, ma col divenire e coll'essere migliori di tutti gli altri popoli»⁵ – «avviare un paese ad una grandezza e civiltà spirituale e non soltanto mercantile»⁶ – «creare un partito imperialista laico, pagano, ghibellino che si ispiri unicamente alla tradizione italica di Virgilio, di Dante, di Campanella, di Mazzini»⁷. Il fascismo, con la sua caricatura della *virtus* romana, «dove» per il Fratello Reghini «*imperio* è sinonimo di ordine e di libertà, di tolleranza e di mutuo rispetto»⁸, con il Concordato e con le sue sconsiderate avventure belliche, di questa idea sarà la pietra tombale.

Ma, prima ancora di Reghini, c'è un altro massone che prestò grande attenzione al Mediterraneo e che è una figura dimenticata, poco studiata e indagata. Mi riferisco a Carlo Michele Buscalioni (1824-1885), primo ispiratore della Loggia-madre Ausonia di Torino, e quindi del Rito Simbolico e Gran Maestro Aggiunto della Massoneria italiana nel 1863⁹. È a lui che si deve la costituzione della *Società internazionale neolatina*, poi trasformata in *Lega filellenica* e quindi *Unione elleno-latina* e, di cui dovevano far parte tutte le nazioni greco-latine, inclusa l'Inghilterra. Era la risposta «mediterranea» all'espansionismo germanico e quello russo, il

⁴ Arturo Reghini, *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico*, Roma, 1922, pag. 20.

⁵ Giulio Parise nella sua «nota sulla vita e l'attività massonica dell'Autore», premessa a Arturo Reghini, *Considerazioni sul Rituale dell'apprendista libero muratore*, Sol Lucifer Hesperos Venus, [s.l.], [1947], p. viii; rist. anast. Phoenix, Genova, 1978.

⁶ Arturo Reghini, nota introduttiva a «Imperialismo pagano», in *Atanòr*, I, n. 3, 1924, pp. 69-85; già pubblicato in *Salamandra*, gennaio-febbraio 1914, n. 1. Vedilo ora in Julius Evola, *Imperialismo pagano nelle edizioni italiana e tedesca; con un saggio introduttivo di Claudio Bonvecchio*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004, pp. 303-316 e in Arturo Reghini, *Per la restituzione della Massoneria Pitagorica Italiana; scritti scelti e ordinati da Moreno Neri; introduzione di Vinicio Serino*, Raffaelli Editore, Rimini, 2005, pp. 27-46.

⁷ *Ivi*, p. 85; nell'ed. Bonvecchio 2004, p. 316 e nell'ed. Neri 2005, p. 46.

⁸ Giulio Parise, *op. cit.*

⁹ Su Carlo Michele Buscalioni si consulti innanzitutto il libro scritto dal figlio Pietro Buscalioni, *La Loggia Ausonia ed il primo Grande Oriente Italiano*, Brenner Editore, Cosenza, 2001. Vedi per le sue notizie biografiche *Il Risorgimento italiano: biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei / per cura di Leone Carpi*, vol. IV, Vallardi, Milano, 1888, pp. 653-675. Si veda inoltre il suo profilo di Giuseppe Monsagrati nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 15 (1972), ora consultabile all'indirizzo internet http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-michele-buscalioni_%28Dizionario-Biografico%29/

pangermanesimo e il panslavismo. L'azione politica e di *intelligence* sviluppata da Buscalioni tra il 1871 e il 1881 in realtà come possiamo constatare finì anch'essa in nulla e forse come ha osservato un fine storico della Massoneria come Aldo A. Mola l'unico risultato, in quell'epoca di profonde trasformazioni tra le relazioni di forza in Europa fu che quando il nostro continente precipitò nella I Guerra Mondiale del 1914-1918 i diversi stati si allinearono secondo il piano tracciato diversi anni prima dal massone piemontese¹⁰.

Per concludere, tornando al nostro tempo attuale, in realtà non ha vinto il progetto Mediterraneo, propugnato da Buscalioni e da Reghini, e ciò con conseguenze che tutti possiamo vedere e sperimentare. Ha vinto nella Comunità Europea, così mi pare, non quello di una rinnovata età augustea, non quello di una civiltà non- duale e politeista, ma il progetto dell'aspetto più becero e materiale del Sacro Romano Impero, l'aspetto medievale, come dire, «roncisvallesco», dello scontro, del muro contro muro: al «continente liquido» rappresentato dal Mediterraneo, si è preferita la frammentazione, il *civilization clash*. Recensendo il menzionato libro di Abulafia, David Bidussa scrive: «Il Mediterraneo oggi è un mare segnato dalle fratture, non solo dalla xenofobia interna dell'Europa, ma anche dal muro che sorge in mezzo al mare e su cui vanno a sbattere le molte barche della disperazione. Un mare 'sarcofago'. Condizione che esprime il vissuto delle nuove paure collettive più che un desiderio di frontiera. Il Grande mare, di là dall'Unione per il Mediterraneo (il consesso di tutti gli Stati che si affacciano su quel mare per definire obiettivi economici, politici e culturali comuni), soffre di un vuoto di progetto»¹¹.

Mi pare che queste immagini del Mediterraneo «sarcofago» e della vacuità dell'Unione per il Mediterraneo, lanciata da Sarkozy nel 2008, siano le perfette immagini del nichilismo che contrassegna pesantemente la nostra epoca

Né mi pare che alle fortune della pesca, dei traffici e dei porti cui è succeduta nel Mediterraneo la storia del bikini quindi delle spiagge per naturalisti, «simboli e luoghi a lungo osteggiati nelle spiagge del mediterraneo cattolico, ma infine vincitori (altro segno della crisi del cattolicesimo) perché volano economico della civiltà della spiaggia, dove la notte si fa giorno»¹², possa indurre a qualche ottimismo nella misura in cui sono segni meramente economici e materialisti, e non di una rinnovata comunità spirituale o di un

¹⁰ Aldo Alessandro Mola, «La masonería española vista desde Italia (1860-1915)», in *La masonería en la España del siglo XIX, II Symposium de Metodología Aplicada a la Historia de la Masonería Española* [coord. J. Antonio Ferrer Benimeli], Vol. 2, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1987, pp. 781-816; su Buscalioni vedi spec. pp. 782-786, 799 e 801 (l'osservazione ricordata è in p. 786). Di A. A. Mola vedi anche «Michele Buscalioni», in *Hiram*, ottobre-dicembre 1985, pp. 158-159.

¹¹ David Bidussa, «Mare Nostrum – Il Mediterraneo specchio di civiltà», in *Il Sole 24Ore*, 1 dicembre 2013.

¹² *Ibid.*

ritorno alla solare civiltà greco-romana dove certe pratiche da ambo i sessi erano improntate a motivi estetici ed etici, per ragioni sportive e salutiste e ne rappresentano la forma caricaturale e invertita.

Siccome siamo sempre in perenne ricerca della Luce, ci deve essere lecito dire che i Maestri che ci hanno preceduti non sono infallibili Profeti, ma appunto Maestri e dire – cosa su cui tutti gli autentici Massoni concorderanno – che anche il Mediterraneo – l’ho già detto - ha nascita, crescita e morte o soluzione. La loro azione politica, quella dei Maestri che ho poc’anzi ricordato, può dare l’idea di essere stata deludente. La condizione attuale del Mare Nostro, come del resto quella dell’umanità della presente età del ferro, oramai è tale che sembra difficile attuare anche una semplice rettificazione; però non c’è da disperarsi perchè l’abbattimento e la disperazione fanno parte del nostro lato oscuro e dell’annebbiamento emotivo. Sul piano del divenire, occorre ribadirlo, ogni cosa è ciclica, la ruota della storia gira: vi è una nascita, una crescita e un decadimento; poi si ricomincia; e questa ciclicità si perpetua fin dalla notte dei tempi; non c’è da meravigliarsi dunque: tutto è giusto e perfetto, tutto è al suo posto.

Anche il Mediterraneo attende il momento della rinascita, della resurrezione, della gloria. Il riferimento all’eredità mediterranea di Roma continua a restare importante, oserei dire fondamentale.

Appunto, circa la non infallibilità dei Maestri che ci hanno preceduto, Guénon che non amava ma che non conosceva neppure bene la tradizione classica mediterranea, in un suo libro sulle dottrine indù criticava le vedute unilaterali degli storiografi occidentali, «intellettualmente incapaci di superare i limiti del Mediterraneo»¹³ con la loro idea di una pretesa superiorità della civiltà greco-romana, pretesa fondata sulla ignoranza di altre forme di civiltà, spesso più antiche di quella in questione. In realtà, basterebbe limitarsi a leggere le parole che Platone mette in bocca a Socrate nel *Fedone*. Qui Socrate dice: «ritengo che la terra sia grandissima e che noi, dal Fasi alle colonne d’Ercole, non ne abitiamo che una ben piccola parte, solo quella in prossimità del mare, come formiche o rane intorno a uno stagno»¹⁴.

Se ne ricava come dice Serge Latouche che nella sua essenza «l’Europa è greca e mediterranea per eccellenza; in quanto tale è davvero marinara e locale, aperta verso l’altro»¹⁵. Mai chiusa in se stessa ma continuamente luogo di interazione, come si guadagna solo leggendo l’*Odissea* di Omero e poi il suo originale calco della *Pax augusta*, l’*Eneide* del

¹³ René Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, Studi Tradizionali, Torino, 1965, p. 28.

¹⁴ Platone, *Fedone*, 109 B. Le colonne d’Ercole come è noto sono lo stretto di Gibilterra, mentre il Fasi, un fiume alla cui foce si fondò un’eponima colonia greca milesia, è all’estremità orientale del Mar Nero, nel Caucaso, dove si trova l’odierna città di Poti in Georgia.

¹⁵ Serge Latouche, *Il mondo ridotto a mercato*, edizioni lavoro, Roma, 1998², pp. 180-181.

pitagorico Virgilio.

Cosa possiamo fare noi rane intorno a uno stagno?

Al di là dell'idea antitradizionale della partecipazione di tutti, sia in senso attivo che passivo, alla vita politica, indipendentemente da attitudini e talenti, che richiederebbe un lungo discorso a parte, ora impossibile da svolgere, mi posso limitare a questo, anche forte degli esempi che ci hanno preceduto: chi vive una vita autenticamente tradizionale – e mi pare ancora questa la scelta di tanti Fratelli – oggi lavora in seno a piccoli gruppi, per niente o poco gerarchizzati, una sorta di «reti», per usare una metafora marinara, dentro e fuori le istituzioni, il cui scopo può essere solo quello di agire da seme per il cambiamento, non solo nel senso spirituale, ma anche nel senso di mutamento radicale dei paradigmi, di graduale superamento dei modi di pensare, di parlare e di comportarsi che rendono l'ambito della politica infrequentabile, a partire dalle polarizzazioni ideologiche destra/sinistra, conservazione/progresso, vecchio/nuovo, sistema/antisistema eccetera.

Gli organizzatori del convegno nel titolo ci suggeriscono la fortunata formula di «pensare globalmente, agire localmente». Concludendo, mi permetto di suggerirne una, di formule, che non è molto diversa ma forse è più nostra: «pensare tradizionalmente, agire sottilmente».

Ancona, 31 Gennaio 2014 e.v.

Moreno Neri